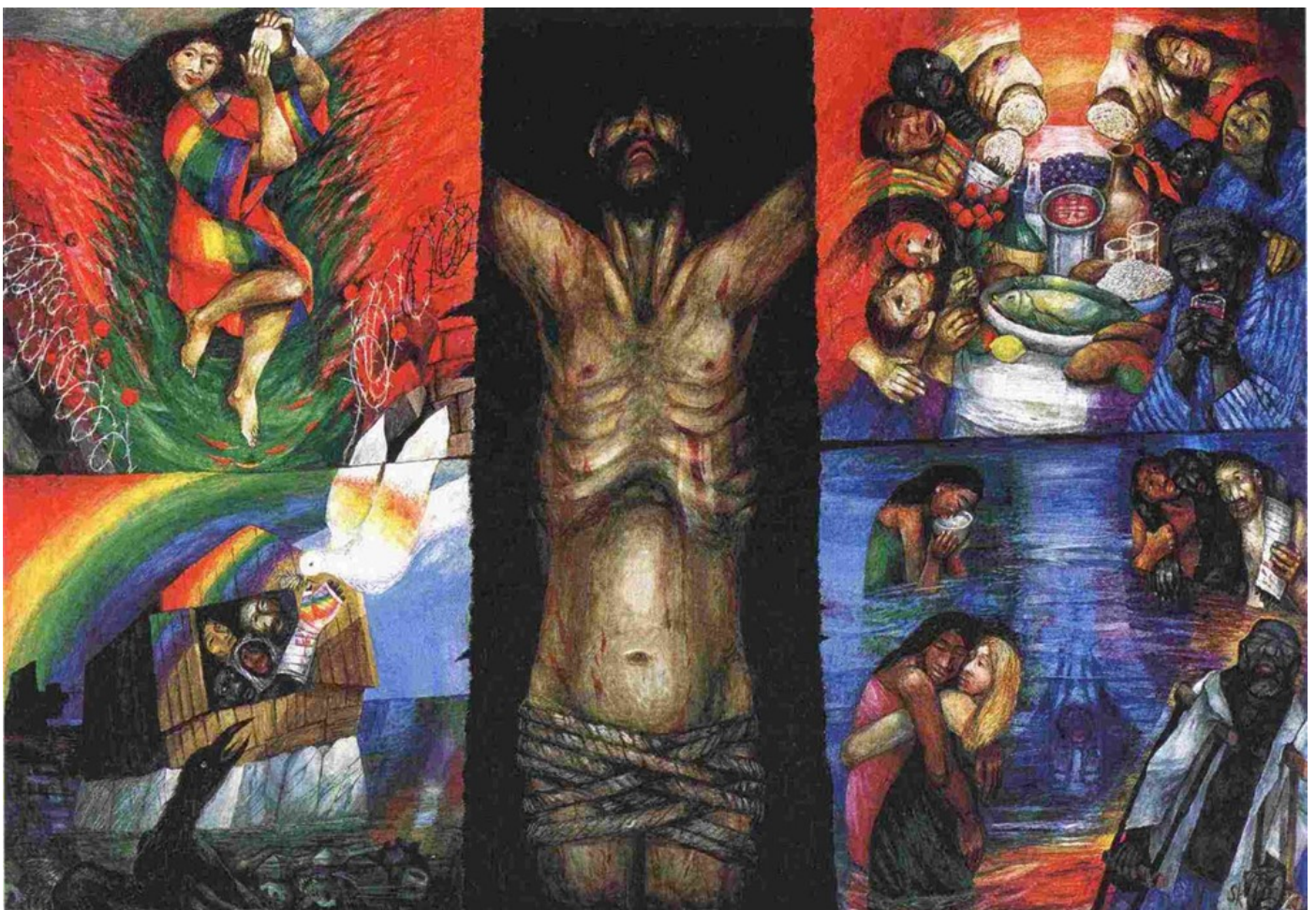


MISSIONARI COMBONIANI

**SEGRETARIATO GENERALE DELLA MISSIONE
ROMA**

2020 — ANNO DELLA MINISTERIALITA'

**SUSSIDIO
PER L'ANIMAZIONE COMUNITARIA**



ISTRUZIONI PER L'USO DI QUESTO SUSSIDIO

Il tema della ministerialità

Questo sussidio per la formazione permanente, a livello personale e comunitario, è una proposta che il Segretariato Generale della Missione fa ad ogni confratello e comunità. Come è noto a tutti noi, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ha rilevato il cambiamento epocale del nostro tempo e la necessità di un profondo rinnovamento nella Chiesa, per vivere con gioia il Vangelo ed essere fedele alla propria vocazione di discepoli-missionari di Gesù. Con questa visione rinnovata della chiesa continua ad emergere sempre più una Chiesa "in uscita", in cui la missione è paradigma del suo essere e del suo fare, in ascolto dello Spirito attraverso il grido dell'umanità che soffre, dei poveri e del Creato. Il magistero di papa Francesco insiste sulla visione di una Chiesa ministeriale, cioè fraterna, intrisa "dell'odore delle pecore", sinodale, collaborativa e che testimonia la gioia del Vangelo con l'annuncio, con lo stile di vita e con il servizio. Una Chiesa che intraprende un cammino di conversione e che supera il clericalismo e il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così" (EG 33).

Il XVIII Capitolo Generale ha accolto questo orientamento della Chiesa universale e lo ha fatto proprio, auspicando un cammino di rigenerazione e riqualificazione del nostro impegno missionario nel senso della ministerialità (AC'15, 21-26; 44-46). Lo Spirito ci chiama a sognare e convertirci, come missionari "in uscita", che vivono il Vangelo attraverso la condivisione della gioia e della

misericordia, cooperando alla crescita del Regno, a partire dall'ascolto di Dio, di Comboni e dell'umanità. Un sogno che è il sogno di Dio, che ci porta ad osare, nonostante la nostra piccolezza, consapevoli di non essere isolati, ma membri di una Chiesa ministeriale. Siamo chiamati ad evangelizzare come comunità, in comunione e collaborazione con tutta la Chiesa, per promuovere assieme ai poveri la globalizzazione della fraternità e della tenerezza. Tutto questo si concretizza in scelte di riduzione e riqualificazione degli impegni, sviluppando dei servizi pastorali specifici, uscendo verso gruppi umani emarginati o in situazioni di frontiera.

Per aiutarci a crescere in questo cammino, la Guida per l'attuazione del XVIII Capitolo Generale ha riservato l'anno 2020 alla riflessione sul tema della ministerialità. Desideriamo proporre un'azione-riflessione, cioè un approccio che parta dall'esperienza, rifletta criticamente sul suo potenziale trasformativo e le sue criticità, per discernere corsi d'azione rinnovati.

È ciò che faceva Comboni stesso: è arrivato al *Piano di Rigenerazione dell'Africa con l'Africa* sulla base di un'esperienza diretta della missione, di studi di approfondimento e di confronto con altre esperienze, trovando nello stile ministeriale la risposta alla sfida "impossibile" dell'evangelizzazione dell'Africa. Il suo Piano riflette una comprensione sistemica dell'approccio ministeriale: un'opera collettiva e "universale", che crea delle reti di collaborazione che riuniscono tutte le forze ecclesiali, riconoscendo ad ognuna la propria specificità e originalità. Un'opera

che dà vita ad una pluralità di servizi, in risposta ai bisogni umani e sociali, per i quali prepara scientificamente dei ministri *ad hoc*, e che prevede la fondazione di comunità missionarie sostenibili dal punto di vista ministeriale, socio-economico e della significatività sociale. Come ci ricordano anche Benedetto XVI e Francesco, la chiesa cresce *per attrazione, non per proselitismo*.

La metodologia

Il presente sussidio è pensato per un uso comunitario e partecipativo. L'idea di fondo è che la comunità e la missione in cui ci troviamo sia il contesto privilegiato del nostro percorso di formazione permanente. Un cammino di crescita arricchito dalle differenze di percorso, culturali e generazionali dei membri della comunità. Ritorna l'idea di papa Francesco di una comunione sul modello del poliedro – anziché della sfera, cf. EG 236 – che significa la convivialità delle differenze. In questo senso, il percorso proposto si pone in continuità con il tema dell'interculturalità, sui cui abbiamo lavorato nel 2019.

Inoltre, il percorso è pensato per integrare la dimensione esperienziale con l'approfondimento disciplinare, quella cognitiva con quella affettiva, l'azione con la riflessione. Abbiamo pertanto scelto la metodologia del ciclo pastorale, che parte dalla realtà, dall'esperienza, con l'inserzione; si adopera poi a sviluppare una comprensione analitica della realtà, attraverso il momento di analisi socio-culturale. Quindi viene il momento della riflessione teologica, per un discernimento personale e comunitario, che porta a decidere degli interventi da attuare. Il processo di azione si articola a sua volta in varie fasi, che includono una verifica e la celebrazione della vita che emerge lungo il percorso.

Il materiale che presentiamo è organizzato

in schede e propone 6 temi, che riteniamo cruciali per la nostra crescita ministeriale. Proponiamo di sviluppare ciascun tema in una giornata comunitaria, per esempio un ritiro mensile, o una giornata che la comunità voglia dedicare alla formazione permanente. Si consiglia di nominare un animatore per queste giornate, per la conduzione del percorso attraverso 4 passaggi per ciascuno dei quali è stata predisposta una scheda:

- = **Scheda 1:** propone un caso studio per introdurre e familiarizzarsi con la tematica; la comunità è chiamata a riflettere e a confrontarsi con il messaggio che emerge da quell'esperienza.
- = **Scheda 2:** presenta un approfondimento tematico, per una lettura più analitica dell'esperienza, in modo da coglierne le dinamiche e comprendere il quadro di riferimento che le guida. Vengono anche indicate delle fonti per un ulteriore approfondimento personale del tema trattato.
- = **Scheda 3:** introduce il momento della riflessione teologica, a partire da una Parola che aiuti a leggere l'esperienza in chiave di fede ed a mettersi in ascolto dello Spirito. Prevede un'ora di preghiera personale, guidata da una traccia.
- = **Scheda 4:** predispone uno spazio di condivisione e di discernimento comunitario, guidato da una traccia proposta. Tipicamente, questa fase si conclude con una decisione comunitaria. Si suggerisce di concludere la giornata con la celebrazione dell'Eucaristia, per la quale vengono dati alcuni suggerimenti per l'animazione liturgica.

Questi quattro passaggi sono sequenziali, il successivo presuppone il precedente. Si consiglia agli animatori di:

- = Creare un clima di rispetto, ascolto reciproco, di apprezzamento anche quando ci

sono punti di vista diversi. La dinamica proposta è di arricchimento, non di discussione per aver ragione.

- = Aiutare i confratelli a condividere dal cuore, i sentimenti, i vissuti, non solo le idee. La condivisione sul caso studio (scheda 1) è anche occasione per fare memoria di esperienze personali simili o complementari da parte dei confratelli.
- = Dare a tutti la possibilità di esprimersi e condividere.
- = Prendere a cuore l'ascolto: dei testi proposti, confratelli, della Parola, dello Spirito. Un atteggiamento di apertura e ricettività ci aiuta a scoprire cose nuove, a guardare la realtà da altri punti di vista, a lasciarci mettere in discussione e ad essere docili agli inviti dello Spirito.
- = Gestire le 4 sessioni attraverso le schede, distribuendole ciascuna al momento in cui deve essere usata, per evitare distrazioni e "fughe in avanti".
- = Assicurarsi che ci sia un segretario che prenda nota dei contributi e decisioni della comunità.
- = In caso di comunità grandi, valutare l'opportunità di fare la condivisione in piccoli gruppi, perché tutti possano trovare spazio per esprimersi e dare un contributo.
- = Incoraggiare a fare le letture consigliate per approfondire ulteriormente le tematiche. Si possono anche organizzare dei piccoli spazi di condivisione su queste letture in altri momenti comunitari.

Piano del sussidio

- = **Istruzioni per l'uso:** spiega come usare il sussidio.
- = **La visione della chiesa ministeriale:** chiarisce la visione ministeriale della Chiesa e

facilita una comprensione condivisa di cosa sono i ministeri.

- = Tema 1: ***Il ruolo ministeriale del presbitero***
- = Tema 2: ***La collaborazione ministeriale***
- = Tema 3: ***Evangelizzazione e ministeri***
- = Tema 4: ***Il contributo ministeriale dei laici***
- = Tema 5: ***Ministerialità sociale ed ecologica***
- = Tema 6: ***La sinodalità***

Verifica del percorso

Questo percorso vuole essere semplice e offrire la possibilità di una crescita personale, ministeriale e comunitaria. Si inserisce facilmente nel ritmo della vita comunitaria ed apostolica e porta frutto nella misura in cui la comunità, di volta in volta, prende delle piccole decisioni, concrete e realiste, e le implementa. Per aiutarci a farlo, è importante programmare dei momenti di verifica fin dall'inizio. Per questo proponiamo:

momenti.

- = **A livello comunitario:** verificare regolarmente l'implementazione delle decisioni comunitarie prese in questo percorso ad ogni Consiglio di Comunità.
- = **A livello provinciale:** raccogliere e condividere le azioni implementate da ogni comunità. Si tratta di uno scambio che valorizza i percorsi fatti nelle varie comunità, buone pratiche che eventualmente anche altre comunità possono adottare. Chiediamo poi alle circoscrizioni di mandare questo materiale al Segretariato Generale della Missione, per valorizzare tutto il cammino che stiamo facendo come Istituto.

LA VISIONE DELLA CHIESA MINISTERIALE

Il magistero di Francesco riprende e ripropone la visione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa e sul suo rapporto con il mondo. Insiste molto su una Chiesa fraterna, in uscita per stare con gli ultimi, gli esclusi; una Chiesa discepola-missionaria che si mette al servizio dei bisognosi. In due parole, una "Chiesa ministeriale". Siamo invitati a riscoprire il significato autentico della ministerialità: il significato di ministero a cui ci si riferisce, infatti, è quello di "servizio". Ma non è scontato: etimologicamente può significare anche "ufficio", quindi assumere un riferimento amministrativo e di potere. Così, prima del Vaticano II, prevaleva una prospettiva decisamente clericale, in cui i ministri veri e propri sono i preti e i vescovi, da cui dipendono dei coadiutori. Il ministro doveva essere diverso, messo a parte, separato. Il ministero era anzitutto servizio ad una religione centrata sul rito, sulle leggi e le rubriche. Tutto questo portava quindi ad enfatizzare aspetti esteriori, come le vesti e simboli esterni, mentre la santità veniva spesso associata all'osservanza della tradizione. Era un servizio della struttura religiosa più che delle persone ed era unilateralmente focalizzato sul peccato individuale e la conversione individuale. La comunità è l'oggetto della zelo del ministro, quindi fondamentalmente passiva e dipendente dal ministro.

Una "nuova" ecclesiologia

L'ecclesiologia del Concilio supera nettamente questa prospettiva. Vede che ogni

battezzato è chiamato ad un servizio ministeriale, in quanto il soggetto è la Chiesa come "popolo di Dio", che come comunità cristiana conferisce a ciascuno un mandato in forza del battesimo e della cresima. In quanto partecipazione al ministero di Cristo, ogni ministero e ogni ministro hanno la stessa dignità. Il ministero presuppone vicinanza e inserzione tra la gente, condivisione, collaborazione. Al centro non c'è tanto la struttura ecclesiastica, ma la gente con le sue "gioie e speranze, tristezze e angosce" (*Gaudium et spes* 1), con i suoi bisogni e aspirazioni umane e sociali. Richiede pertanto una "chiesa in uscita", come insiste papa Francesco, capace di raggiungere le periferie esistenziali del nostro tempo.

Questo passaggio è la naturale conseguenza del fatto che la Chiesa "è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen gentium* 1)¹. La Chiesa è dunque un "mistero", cioè una realtà permeata dalla presenza di Dio. L'unione con Dio e l'unità di tutto il genere umano sono due facce della stessa medaglia: è per la sua unione con Dio che la Chiesa partecipa dell'iniziativa di Dio di realizzare il Regno di Dio² per tutta l'umanità. Nella visione ministeriale, il ministro è il facilitatore dell'attività della comunità che deve essere sacramento di salvezza per tutto il popolo, cristiani e non, per il cosmo e l'ambiente.

La comunità cristiana è sacramento di trasformazione sociale in vista del Regno, soggetto di trasformazione e in trasformazione.

La passività per la comunità è uno stato di peccato mortale, nel senso che avalla i processi che stanno portando alla distruzione di popoli e ambiente. Oggi la conversione sociale e il peccato sociale stanno entrando con forza nella nuova visione ministeriale. Quindi i ministri sono a servizio del rendere la comunità attiva e dinamica per trasformare il mondo di oggi secondo il piano di Dio³, aiutandosi con le indicazioni dell'insegnamento sociale della chiesa per i diritti umani, il bene comune, la giustizia sociale, la salvaguardia del creato.

Ministerialità come stile, modo di essere Chiesa

In quanto "sacramento", la Chiesa non è solo uno strumento, ma anche un segno della comunione con Dio e dell'unità di tutta la famiglia umana. Lo testimonia con la sua vita di fede e nella sue relazioni, al proprio interno e con il mondo. La ministerialità non riguarda soltanto dei "servizi", ma anche uno "stile" di essere Chiesa missionaria. Il paradigma di questo stile lo troviamo negli Atti degli Apostoli. All'inizio, in At 1,8, vediamo la formazione della comunità cristiana, ricevendo lo Spirito... chiamata a testimoniare Gesù fino ai confini della terra: una comunità missionaria! Ma con quale stile la comunità vive questo mandato? Lo vediamo in At 2, 42-47:

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno

erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Questo passo presenta la comunità di Gerusalemme, "paradigma"⁴ a cui ispirarsi, non una comunità ideale, ma una comunità reale idealizzata, a partire da delle caratteristiche che la definiscono, che la qualificano:

- = tutti i credenti stavano insieme, perseveranti nella comunione, nella fraternità (*koinonia*),
- = perseveranti nello spezzare il pane e nelle preghiere (*leitourgya*),
- = e ci si prende cura dei bisogni di chi è in difficoltà (*diakonia*),
- = mentre prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli, testimonianza della risurrezione di Gesù, della vita in pienezza che Lui ha donato (*martyria*)

Queste sono 4 caratteristiche che definiscono lo stile ministeriale. Sono 4 dimensioni che si intrecciano, sono interdipendenti e sono il luogo di incontro di due realtà: un aspetto carismatico *dall'alto*, Spirito e Parola, e uno *dal basso*, fatto di umanità, impegno e competenza.

Nei confronti della comunità, il ruolo degli apostoli – che sono stati con Gesù fin dall'inizio e che sono testimoni della risurrezione – è quello di insegnare la Parola della predicazione di Gesù, trasmessa, custodita e poi messa per iscritto per essere annunciata come Parola viva. Tanto che quando la comunità diviene più grande e complessa, nasce il bisogno di avere dei diaconi per il servizio ai bisognosi così che loro possano dedicarsi alla Parola e alla preghiera (At 6, 1-7).

E così ogni giorno quelli che erano salvati si univano a “quelli che stavano assieme” (*epi to autò*), cioè alla comunità: la chiesa cresce per attrazione, non per proselitismo.

Lo stesso paradigma appare in un'altra descrizione della comunità di Gerusalemme (At 4, 32-35), nella quale si insiste sulla *koinonia*, che significa unione (un cuore solo e un'anima sola), sia come sinodalità che come solidarietà (*diakonia*) a servizio di chi è nel bisogno. Gli apostoli davano con grande forza testimonianza della risurrezione (*martyria*): è l'immagine di una comunità determinata, decisa ad annunciare con gesti e parole la resurrezione di Gesù. Nel terzo sommario che ritrae il volto della comunità cristiana (At 5, 12-16), ne viene di nuovo sottolineato il carattere trasformativo (prodigi, liberazione da spiriti impuri e guarigioni), segno del Regno presente tra loro.

“Già e non ancora”

Fondamentalmente, c'è un elemento escatologico nella missione della Chiesa, dal momento che sarà pienamente raggiunta nel mondo futuro. Tuttavia, come spiega la *Gaudium et spes* (GS), qui ed ora la Chiesa “che è insieme «società visibile e comunità spirituale» cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come “il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio” (GS 40). In condizione di reciprocità e scambio con la società umana, la Chiesa contribuisce all'umanizzazione del mondo, con un coinvolgimento attivo per promuovere la dignità umana, la giustizia sociale, il bene comune e l'ecologia integrale.

Che cosa ci mostra tutto questo? Una chiesa ministeriale, che significa avere uno stile di vita evangelico, di comunione; vivere rela-

zioni che generano vita, con uno spirito di servizio, che si esprime in una pluralità di servizi, a seconda dei bisogni che emergono, e che presuppongono partecipazione, responsabilità condivise in uno spirito di sinodalità. È una comunità che fa esperienza del Regno e lo testimonia, che porta frutto e che celebra la vita nuova.

Il protagonismo del “popolo di Dio”

Con il battesimo e la cresima, i fedeli acquisiscono un accesso alla presenza di Dio nella loro vita e nel mondo. Come figli e figlie di Dio, accedono a Dio *Abba*, Padre, e sono rigenerati in una nuova relazione, trasformante, con Dio e con la comunità umana. Ma il momento di piena abilitazione è la cresima, il sacramento che conferisce una missione, il mandato di compiere il piano di Dio, attraverso la comunione, la preghiera, la testimonianza e il servizio. Attraverso questi sacramenti i fedeli entrano a far parte del corpo di Cristo, la Chiesa, e pertanto partecipano della sua missione sacerdotale, profetica e regale:

- = *Partecipazione alla dimensione sacerdotale*⁵: i fedeli accedono direttamente a Dio, il Padre, e possono far sentire la sua presenza. Possono anche mediare la presenza rigenerante di Dio in tutte le situazioni della vita, specialmente tra i poveri o dove la dignità umana è degradata, dove ci sia sfruttamento e sofferenza. I fedeli sono al servizio di un incontro che genera vita, di una presenza in dialogo con l'umanità: la vita in pienezza è un dono di Dio, ma è richiesta anche la loro collaborazione per sperimentare e riconoscere la presenza di Dio nella loro situazione ed accedervi.
- = *Partecipazione alla dimensione profetica*⁶: questo aspetto riguarda la lettura ed interpretazione delle tendenze, degli at-

teggimenti, dei fatti della vita secondo la visione o piano di Dio, leggendo i segni dei tempi e dei luoghi. Si tratta della relazione tra fede e vita sociale, del risveglio delle coscienze, della consapevolezza socio-culturale, della crescita del senso di responsabilità civica. Oggigiorno, questo richiede anche delle competenze nelle scienze umane e sociali, ma poi serve la capacità di fare dei percorsi di discernimento in una prospettiva di fede, ascoltando la Parola, illuminati dallo Spirito e coscientizzati anche attraverso il magistero sociale della Chiesa.

= *Partecipazione alla dimensione regale*⁷: attraverso il battesimo, i fedeli sono liberati dal peccato ed il Regno viene in loro come un seme in crescita. Il ministero regale ha a che fare con la crescita del Regno di Dio nel mondo, che è visibile nell'emergere della verità e della vita, della giustizia e della pace, nella liberazione di tutta la creazione. Tutti i battezzati e battezzate sono chiamate a questo compito di liberazione, di promozione della dignità umana e dei popoli e dell'ecologia integrale, a partire da:

- la loro competenza professionale, formazione umana e tecnica, e senso civico;
- la grazia di Cristo, luce del mondo, progetto del Creatore;
- la giustizia sociale ed economica
- permeare le culture e attività umane con autentici valori umani;
- esercitare l'autorità come servizio, non come dominio sugli altri.

Che cosa sono i ministeri?

La missione della Chiesa deriva dalla sua identità e i ministeri – o servizi pastorali – nella Chiesa sono degli strumenti pratici per portarla avanti. Ma quali attività o opere si

possono chiamare ministeri e quali no?

O'Meara (1999, 139-149) sostiene che ogni volta che diamo una definizione precisa, dettagliata, finiamo per escludere degli aspetti che invece meriterebbero di essere inclusi nel concetto che stiamo cercando di chiarire. Tuttavia, per il bisogno di una comprensione condivisa, dobbiamo accettare tale limitazione. Così O'Meara propone sei caratteristiche che ci aiutano a riconoscere un'azione veramente ministeriale, che sono:

= *Fare qualcosa*

Un ministero è un fare concreto.

= *Per la venuta e presenza del Regno*

Un fare che è ordinato alla comunione con Dio e all'unità del genere umano. "Il ministero – spiega O'Meara (1999, 142) – esplicita il Regno, trasformando la sua presenza ambigua in sacramento, parola o azione".

= *In pubblico*

E' un fare che comunica il suo messaggio chiaramente, che è visibile ed esplicito in parole e fatti. C'è una differenza tra la cura amorevole di una persona di buona volontà e la stessa azione fatta da delle religiose. Nel primo caso, vediamo un fondamentale gesto di carità, nel secondo un'espressione di ministero cristiano perché la motivazione della fede delle suore è esplicita e dunque si tratta di un'azione pubblica, non privata. Di contro, un impiegato bancario onesto, accogliente gentile può anche mostrare valori cristiani con i suoi atteggiamenti. Ma a meno che non gli venga chiesto di dare ragione del suo modo di essere e comportarsi, la vita cristiana di per sé non è una testimonianza esplicita della fede che la motiva.

Anche se la vita cristiana procura l'energia, la motivazione e il fondamento del ministero, non è esattamente "ministero" di per sé. Così tornando al caso precedente, se il bancario lavorasse come ragioniere in un'equipe impegnata in un progetto della comunità cristiana per promuovere, ad esempio, i diritti umani, o la pace e la riconciliazione, parteciperebbe pienamente all'attività ministeriale della squadra, anche senza essere coinvolto nel lavoro sul campo, in quanto il suo lavoro è parte integrante della ricostruzione di una comunità riconciliata. Come spiega ancora O'Meara (1999, 145-146),

La vita Cristiana non è la stessa cosa che il ministero. Ne è certamente lo sfondo, ma è più ampia del ministero ecclesiale. Se aspetti di vita evangelica come la giustizia, il coraggio e la temperanza derivano dall'impegno di vivere il Vangelo e sono requisiti della vita cristiana autentica, non necessariamente includono l'aspetto ministeriale. Il ministero comporta un aspetto specifico: un'espressione pubblica e un'azione praticata esplicitamente per il Regno di Dio.

= *A nome di una comunità cristiana*

La comunità cristiana ha un mandato di vivere secondo la visione del Regno e di promuoverlo. Ciò invita ad un impegno a costruire una società più umana e a denunciare e contrastare i mali sociali. Ecco perché O'Meara (1999, 146) dice che il ministero comincia con la comunità cristiana, proviene dalla comunità e alimenta ed espande la comunità. La complessità della società e le diverse situazioni a cui bisogna rimediare inevitabilmente richiedono una pluralità di ministeri. Alcuni di questi andranno ad animare e sostenere la comunità cristiana; altri raggiungeranno la società nel suo insieme,

in dialogo con altre istituzioni, gruppi e persone. Una pluralità di ministeri richiede una pluralità di ministri, che non opereranno a proprio nome. Il servizio che rendono è un'espressione della fede ed impegno della comunità cristiana nel suo insieme. Ecco perché la comunità invita i propri membri, li riconosce e dà loro un mandato. *L'Evangelii gaudium* (EG 24) ci ricorda la vocazione di questa comunità: è quella di essere missionaria, una chiesa in uscita che prende l'iniziativa di incontrare le periferie geografiche ed esistenziali, e si coinvolge nella vita degli esclusi, emarginati; li accompagna lungo il cammino di rigenerazione, testimone che annuncia il Regno. Porta frutto, perché è lo Spirito il protagonista della missione, la comunità ne discerne i segni e l'azione nella storia e la asseconda, collabora con ciò che il Signore sta già compiendo e pertanto può festeggiare, rendere grazie per il Regno che è già presente.

= *Un dono dello Spirito*

Un dono ricevuto nella fede, attraverso il battesimo e la cresima. Lo Spirito di Cristo Risorto è l'anima dell'azione ministeriale: la sua presenza invita a servire per il Regno, ispira il discernimento e abilita all'azione con diversi doni spirituali (1Cor 12, 4 e 11). Secondo Paolo, tali abilità speciali sono in se stesse un'espressione dello Spirito e sono donate per il bene comune, per il servizio, e non a beneficio di chi li riceve.

= *Con vari servizi*

Questi sono il risultato di doni diversi che incontrano bisogni diversi nella Chiesa e nella società. In prospettiva ministeriale, ci sono sia talenti umani sia doni spirituali che vengono messi al servizio del bene comune

e che sono un'espressione dell'unione dei fedeli con Dio in Cristo. Paolo ha usato l'analogia del corpo di Cristo, in cui persone diverse sono unite svolgendo funzioni diverse. Questa immagine rifiuta l'idea che alcuni carismi e ministeri siano essenzialmente superiori ad altri in quanto tutti sono necessari perché il corpo sia funzionale e bisogna che operino armonicamente.

In conclusione, O'Meara (1999, 150) cerca di dare una definizione del ministero cristiano, che così suona:

il ministero è l'attività pubblica di un discepolo battezzato di Gesù Cristo che procede dal carisma dello Spirito e da una personalità individuale, a nome di una comunità cristiana per proclamare, servire e realizzare il Regno di Dio.

Un'altra definizione – molto simile per contenuti e prospettiva – la dà McBrien (1989, 848) che afferma:

il ministero è un servizio designato pubblicamente o almeno esplicitamente dalla chiesa per contribuire al compimento della sua propria missione.

Ciò comporta una chiamata dalla chiesa, un mandato pubblico o esplicito (non necessariamente sacramentale o liturgico) e la continuazione della missione di Cristo nella chiesa e nel mondo.

Bibliografia

- McBrien, R.P. (1987). *Ministry. A Theological, Pastoral Book*. San Francisco: Harper San Francisco.
- McBrien, R.P. (1989). *Catholicism*. Ristampa. London: Geoffrey Chapman 1981, 657-659; 667-675; 842-848.
- O'Meara, T.F. (1999). *Theology of Ministry*. Revised ed. New York: Paulist Press, 139-167; 182-198.

NOTE

¹ Dio è presente nella Chiesa e opera anche attraverso di essa nella storia. Prende l'iniziativa di trasformare il mondo mandando la Parola e lo Spirito e la Chiesa partecipa come uno strumento in questo movimento. La Parola, che presenta la visione di Dio, raggiunge il mondo attraverso la comunità cristiana, che proclama la Parola del Padre e la rende viva, attinente e comprensibile. Lo Spirito aiuta i fedeli a comprendere la Parola e a mettere in pratica ciò che hanno capito. E la Chiesa, attraverso i sacramenti, è un canale importante per la venuta dello Spirito nei fedeli. Un altro modo in cui lo Spirito opera nel mondo è attraverso i vari servizi resi dalla comunità nella comunità e nel mondo. Lo Spirito è presente, sostiene e opera attraverso i fedeli che rispondono ai bisogni della gente, tanto che il risultato del loro servizio non dipende solo da ciò che fanno.

² Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio* (14-15) presenta le caratteristiche ed esigenze del Regno di Dio, sottolineando che "la natura del regno è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio. Il regno riguarda tutti: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza."

³ Per la *Lumen gentium* la Chiesa è missione di proclamazione e di evocazione del Regno di Dio tra tutti i popoli. Infatti, la Costituzione dogmatica presenta la Chiesa come "popolo di Dio", consacrata con un compito messianico: è sostenuta e capacitata dallo Spirito per una missione di liberazione (cf. Lc 4, 16-22), per servire il Regno di Dio, guidando le persone verso la salvezza.

⁴ Il sommario non è la fotografia della vita reale della chiesa di Gerusalemme ma non è neanche una pura fantasia dell'autore. Luca generalizza episodi concreti avuti dalla tradizione. Generalizzando singoli casi, egli vuole rendere valida una realtà per tutti.

⁵ Cf. LG 10.34; GS 34.

⁶ Cf. LG 35; GS 35.

⁷ Cf. LG 36; GS 36.

